

nostra città nell' anno 1380, mostrò sino dalla sua straordinaria propensione alla religione ed alla pietà. Imitando l'esempio di un fervoroso claustrale, cugino di quello a cui quale dimorava nella congregazione de' celestini a san Alga, indossò anch' egli l'abito di quell' istituto, ed ivi applicò alle sacre scienze e nell'esercizio delle virtù cristiane la purificazione di sè, trasse per più anni esemplarissima vita, che gli ammiratori della sua santità lo scelsero a loro superiore. In quell' uffizio, contro sua voglia intrapreso, sostenne con sommo decoro e con soddisfazione di tutti sino all' anno cinquantesimo dell' età sua. La fama delle sue virtù e della sua scienza aveva recato onore al nome di lui sino a Roma all' orecchio del pontefice Eugenio IV, il quale, sollecito dello spirituale vantaggio della chiesa, dove anch' egli aveva avuto la culla, si propose di volerlo a pastore. Era rimasta allora vacante la sede viceromana, e fu trasferì a quella Francesco Malipiero, ch' era vescovo di Caserta ed al vescovato castellano promosse il monaco Lorenzo. È impossibile a dirsi quanta fosse la confusione e l'opposizione claustrale per siffatto annunzio; quanta la resistenza e il non volersi addossare il pesantissimo incarico. Due volte tentò di fuggire e nascondersi; due volte ne fu impedito. Deluso di rimettersi al giudizio della sua congregazione, si presentò a seppelire con eloquenza perorare la propria causa, che mandare al papa fervide istanze per supplicarlo, che non privare quell' istituto religioso di così raro e pregiato pastore e pastore. Le quali istanze, non esaudite la prima volta, rinnovarono quei padri con più calore una seconda volta. In fine, indarno, siccome appare dalle due lettere apostoliche di Eugenio, dirette alla loro congregazione, con parole ed amorevoli.

Lorenzo adunque, non potendo più a lungo resistere alla volontà del sommo pontefice, accettò il carico, a cui venne chiamato, e tanto più virtuosamente lo sostenne, quanto più